

rimentata in pubblico a gara con una galera che, secondo l'usanza veneziana, dal nome del suo capitano, Marco Corner, era chiamata La Cornera. Si mossero sul mattino le due navi verso Malamocco per trovar sul tardi la corrente favorevole per rientrare a Venezia. A vespero il Doge, gli ambasciatori esteri, i gentiluomini ed ognuno della sua corte erano a Castello; dove — è sempre il Sanudo che parla — “fo preparato da sentar con tapezerie al coperto per il sol et barche infinite. Poi fuora di doi castelli et per canal fo stimato de barche numero... e fino barche da Padoa con persone dentro, di Chioza un'infinità, e tal gondola è stata pagata per ozi lire 8 in X, solum per veder tal cossa. Donne assai, et procuratori, et fino il Rev.^{do} Card. Pisani vidi in barca, con lo arziepiscopo di Nicosia.... Hor ditte galie, al hora deputata, tratto un segnal, vennero vogando a regata, et prima veniva la Cornera ma zonte quasi a li castelli la Quinquereme era di sora et pense tanto la Cornera a terra che passò davanti al Serenissimo, et cussi venne avanti vogando fino a S. Marco con tante barche per canal e vele di barche grosse state in pielago che pareva un'armada, fo bellissimo veder. Questa galia cinque remi ha la sua vuoga, ma è pocho avanti di le altre galie sotil, sichè Vettor Fausto autor di darli il sesto, sarà immortal. Et da poi venuta la Signoria a S. Marco, ditta galia cinque remi vene vogando per Canal Grande fino alla Cha Foscari, dove la zirò, ma con gran fatica per esser longa passi 28 et più che passa 3 più di le sotil, et era grandissimo numero di barche per Canal Grando tra le quali io vi fui et durò la festa fino a sera”.

Gran festa, ripeto; anche se, nella realtà, tale portento nautico, lodato in versi e in prosa latina e veneziana, ed armato poco dopo sotto il comando di Gerolamo da Canal, poco in fondo concludeva per rinnovare le sorti delle poliremi della Serenissima. Secondo il Fincati, anzi, dopo il 1544, dimessa ogni idea di costruirne altre dieci sullo stesso tipo, più non compare. Così che può sembrar avvalorata certa critica assai vivace, sebbene comparsa con prudente ritardo, d'un contemporaneo, dove, a proposito di siffatto esperimento di Vettor Fausto, si legge addirittura “che non fu ordine, ma confusione, et fu un ospedale et uno lazzereto, anzi uno spettacolo di morte, nè fu però tale sua galera migliore nè più presta delle altre ordinarie bireme nè trireme, et chi crede altrimenti si trova in grande errore”. A seguire invece la documentazione del Casoni, pure abbastanza diffusa su questo singolare argomento,